

*Atta/us: Appius; lat. atta, sabino *appa
e sudpiceno apaio-*

Sabini a Roma e 'Safini' nelle iscrizioni sudpicene.

ANNA MARINETTI

O. Questo lavoro si articola in tre sezioni, collegate nell'argomentazione in senso progressivo, cioè la sezione 1. (*Atta-Appius* rimanda a un lat. *atta* e sabino **appa*, termini del lessico istituzionale) è autonoma rispetto alla 2. (estensione di **appa* al sudpiceno, tramite *apaio-* e l'equazione sudpiceno centrale = Safini = Sabini) che ne dipende e, se valida, allarga e precisa il discorso precedente (panitalicità dell'opposizione semantico-istituzionale 'padre vs grande padre,' sia pure realizzata con lessico non unico: *atta* = **appa*); la 3. propone, per sommi capi, il riflesso della 'safinità' del sudpiceno per gli episodi 'sabini' nella Roma del VI-V secolo. Infine una postilla su Atto Navio.

1. *Atta/us: Appius* = latino *atta*: sabino **app-*; *atta* 'grande padre'-*pater* 'pater'.

Le fonti antiche che narrano l'arrivo, a Roma, dei Sabini guidati da Appio Claudio si presentano, eccezion fatta per l'attribuzione cronologica, sostanzialmente omogenee.¹ Tali fonti, tuttavia, riportano il nome del capostipite dei Claudii in forme diverse; soprattutto per quanto riguarda il prenome a questi attribuito concorrono, oltre al più noto *Appius*, tre varianti: (abl.) *Atta* (*Claudio*) (Svet., *Tib.* 1), *Attius* (*Clausus*) (Livio 2. 16.4), *Attus* (*Clausus*) (Tac., Ann. 5).² Il particolare non pare aver mai costituito problema di qualche rilevanza, probabilmente perché, nonostante le varianti onomastiche, è fuor di dubbio che si tratti dello stesso personaggio.

L'oscillazione *Clausus/Claudius* è stata generalmente spiegata quale forma sabina con assimilazione di *-di-* vs. forma latina; secondo la stessa logica (trasposizione/traduzione di un nome sabino in latino) è stata tradizionalmente risolta anche la presenza delle tre forme *Atta/Attus/Attius* vs. il tipo *Appius*, postulando cioè che *Atta/-o-* (normalizzo così le varianti) rappresenti l'originaria forma sabina, 'latinizzata' in seguito in *Appius*. Non prenderemo qui in considerazione il gentilizio *Clausus/Claudius*,³ quanto piuttosto il problema del prenome, verificando fino a che punto sia giustificata la spiegazione proposta per la compresenza di forme diverse.

L'ipotesi della 'latinizzazione' di *Atta/-o-* in *Appius* trova il suo sostenitore più autorevole nel Mommsen, che dichiara "Die ächt sabinische Form von Appius scheint Attus";⁴ l'affermazione pare generalmente accolta senza discussioni: v. ad esempio PW s.vv. *Appius* "Ursprünglich die römische Form für den sabinischen Namen Attius" e *Attus* "sabinischer Vorname = dem römischen Appius";⁵ l'uno è la forma sabina originaria, l'altro la forma romana. Mommsen, a fondamento di ciò, riporta testualmente un passo dell'anonimo autore *de praenominibus* riferito all'onomastica della regione

sabina: "Appius ab Atto eiusdem regionis praenomine"; d'altra parte già nel dettato liviano (2.16.4) si legge ". . . Attius Clausus cui postea Appio Claudio fuit Romae nomen . . .".

Nonostante la testimonianza delle fonti, e contro l'autorità del Mommsen, l'ipotesi della trasposizione di un sabino *Atta/-o-* in un latino *Appius* non ci sembra però verosimile. Innanzitutto non è chiaro il meccanismo del passaggio sabino-latino; vi sono infatti due interpretazioni possibili. Si può vedere in *Appius* un prenome creato ex novo nel latino mediante la trasposizione meccanica in fonetica latina di un sabino *Atto-* o *Attio-*; questa ipotesi è evidentemente da escludere, mancando qualsiasi giustificazione di ordine fonetico a sostenerla; cioè partendo da un sabino *Atta/-o-* non si arriva a 'costruire' un latino *Appius*. La seconda possibilità, e credo sia questo il modo corretto di intendere il dettato del Mommsen, presuppone già l'esistenza di una forma onomastica latina *Appius*, a cui sarebbe stato assimilato un nome straniero che si presentava in forma approssimativamente assonante. Ma neppure questa spiegazione è accettabile, in quanto, a giudicare dai dati a nostra disposizione, un nome latino *Appius* non (pre)esiste; nella tradizione non compare alcun personaggio che in precedenza abbia portato questo nome: infatti è proprio il sabino Appio Claudio il primo *Appius* noto a Roma. Tale prenome rimase in seguito appannaggio, tra le gentes patrizie, della sola gens Claudia, proprio a ricordo dell'origine sabina, la cui memoria è perpetuata anche dall'adozione del cognomen *Sabinus*, già a partire da Appio Claudio e dai suoi due figli.⁶ Dovremmo quindi ammettere, a l m e n o come più probabile della 'latinizzazione,' l'eventualità che *Appius* sia, al contrario di quanto fino ad ora si riteneva, nome autenticamente sabino.

In questa nuova prospettiva si pone allora come elemento solidale, e non semplice coincidenza, il fatto che, al di fuori della gens Claudia, lo stesso nome *Appius* sia riferito ad un altro sabino, e cioè ad *Appius Herdonius*, colui che nel 460 a.Cr. tentò con un seguito di clientes e schiavi di impadronirsi del Campidoglio.⁷ I due episodi, di Appio Claudio e di Appio Erdonio, mostrano una struttura sorprendentemente simile, ma pare si debbano considerare autonomi, e non il secondo una duplicazione del primo.⁸ Nel caso di Erdonio il prenome appare nelle fonti sempre come *Appius*; poiché in questo caso non compare neppure l'alternativa del tipo *Atta/-o-*, non ci sono ragioni per non ritenere che *Appius* costituisca il nome di tradizione sabina.

In conclusione, sulla base dei soli dati interni al latino, e cioè:

- inesistenza di *Appius* come latino, autonomamente e precedentemente ai Claudii, per cui non è solo un caso di nome tradizionale ma esclusivo (Erdonio è l'eccezione che, in un senso pregnante, conferma la regola);
- non ci sono motivi di ordine linguistico per una 'latinizzazione' di *Atta/-o-*;
- la versione di parte delle fonti su Claudio, che cita *Appius*;
- il prenome di Erdonio

la 'latinità' di *Appius* appare da escludere a favore di una sabinità originaria.

[N.B. D'ora in poi — salvo indicazione contraria — con **Appius* intendiamo il corrispondente prenome sabino].

Non pare obiezione decisiva il fatto che alla Sabina è attribuito dalle fonti (auct. *de*

praen. cit.) il prenome *Atta*; la giustificazione di tale attribuzione non è puntuale, ma individua contorni di possibilità. Anzitutto 'sabino' non è designazione univoca, sia nel tempo (v. Devoto, *Protosabini, Sabini e Postsabini* in *Studi Etruschi* 39 (1971), 107-114) che nello spazio (vedi la Sabina storica circoscritta alla conca di Rieti mentre nel Teramano, come si vedrà avanti, vi sono dalle iscrizioni sudpicene 'Safini').

CIL I² 476 = CIE 8454 *at. fertrio*, ammesso che *at.* sia abbreviazione di *atta*, stante la localizzazione capenate, non porta al sabino, ma al falisco. Anche ammessa l'italicità del nome (su cui Peruzzi cit. a nota 24) non ne consegue quella del praenomen. La sabinità di *Atta* come nome non è provata; ripeto però che se anche lo fosse, e con lei la base lessicale *atta* (su ciò v. avanti), non verrebbe infirmato il ragionamento che dimostra la non romanità di *Appius*.

Altre forme onomastiche prossime ad *Atta* sono scarsamente attestate e anche per queste la sabinità non è pertinente: a quota molto antica (primi secoli di Roma) sono ricordati due personaggi a nome *Attus*, ma non si tratta di Sabini: uno è l'albano *Attus Curiatius* e l'altro l'augure *Attus Navius*, operante a Roma (v. avanti). La consistenza della sabinità di *Atta*, a ben guardare, si rivela dunque fragile e improbabile. [Questo per il livello propriamente onomastico: si vedrà poi che la necessità di postulare forme lessicali vitali alla base di *Appius* e *Atta* riporta *atta* al latino e non a (quel) sabino.]

La doppia forma si spiega come trasposizione da lingua a lingua; tale trasposizione non essendo foneticamente altrimenti motivabile⁹ richiede il concetto di 'traduzione'; la traducibilità di nomi propri implica 'nomi parlanti', cioè — quantomeno — lessicalmente motivati; il che comporta che nel lessico delle due lingue esistessero le parole-base corrispondenti. (La variazione per traducibilità delle basi si spiega bene nella doppia tradizione quale trasposizione dal sabino al latino, ma sarebbe una esigenza anche all'interno di una sola tradizione in cui allora si dovrebbero porre due lessemi concorrenti: su ciò anche appresso). Se le basi di *Appio-* e *Atta* erano forme lessicali e vitali, rispettivamente, nel sabino e nel latino, dovevano avere significato prossimo in modo tale da fornire la base per la traduzione; cioè ci doveva essere, se non l'identità, una prossimità della configurazione semantica, cioè della funzione nel campo semantico.

Teoricamente, l'oscillazione *App-/Att-* potrebbe essere un fatto interno del sabino che Roma si limita a recepire come varianti onomastiche. Se fosse così, sarebbero da postulare nel sabino due basi lessicali *atta* e *appa* coesistenti; ma l'ipotesi è estremamente improbabile alla base, perché una variazione onomastica di questo tipo è pressoché esclusa all'interno di una sola tradizione, mentre si giustifica nell'impatto di due tradizioni diverse a patto che vi siano ragioni di trasporre l'una forma all'altra: ragioni fonetiche — il che non pare il caso — o lessicali, cioè di trasponibilità della base lessicale. Si tratta pertanto di distribuire *att-* e *app-* tra sabino e romano.

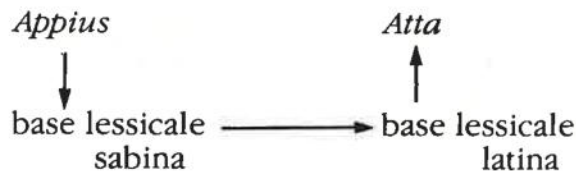
Dato lo stato documentale del sabino, ogni argomento ex silentio è senza valore. Valgono però le premesse poste sopra — sia per sabino che per latino — e cioè:

1. *att-* e *app-* sono basi lessicali significanti;
2. devono avere (nei limiti di corrispondenza funzionale posta) lo stesso significato;
3. devono appartenere a tradizioni diverse.

A questo punto si innesta il dato positivo (su *Atta* preteso prenome sabino si è detto sopra): *atta* è testimoniato come termine di lessico nel latino, mentre in latino non esiste alcuna base *app-*. Ciò, associato, è decisivo e fa scattare il meccanismo di assegnazione di *app-* al sabino e di attribuzione a questo sabino di un significato corrispondente a lat. *atta*.

Lat. *atta* appartiene alla terminologia della parentela: Festo (11 L): "Attam pro reverentia seni cuilibet dicimus, quasi eum avi nomine appellemus" e (13 L) "At[t]avus, quia *atta* est avi, id est pater, ut pueri usurpare solent."

La presenza di una base lessicale *atta* nel latino dà ragione dell'alternanza *Appius/Atta*; alla base del sabino *Appius* (a prescindere dallo status non onomastico od onomastico sui generis) viene riconosciuta da parte romana una forma di lessico (non sappiamo se nel sabino ancora vitale), a cui corrisponde nel latino il termine *atta*; quest'ultimo viene funzionalizzato di conseguenza e assume lo stesso status (para)onomastico di *Appius* nella resa di nomi di personaggi sabini; il processo è all'incirca:



Si viene così a ridire che in questa prospettiva *Atta* costituisce la forma di traduzione latina del sabino *Appius*, di cui rende adeguatamente il valore ('padre' in una funzione particolare).

1.2 Su lat. *atta* e sab. **appa*.

Le basi da ricostruire sono *atta* e **app*- (**appa* come si vedrà appresso); il primo è ben attestato in diverse lingue indeuropee;¹⁰ il secondo è da postulare sulla base di *Appius/apaio*- (sudpiceno: v. avanti); non è necessario richiamare forme onomastiche dell'Asia minore, ove accanto ad *Atta/Tatta* si incontrano le forme *Appa/Pappa*,¹¹ che porterebbero a riconoscere in **ap(p)a* una forma collaterale ad **atta*, con valore e funzione simile fin da fase preitalica;¹² per i nostri fini qui¹³ è necessario e sufficiente il conguaglio in Italia; questo conguaglio si è sopra dimostrato dalla 'traduzione' *Appius/Atta*.

L'origine di i.e. **atta*, secondo la vulgata, è di Lallwort (forma 'infantile') designante il 'padre' nell'accezione familiare del termine (il 'padre che nutre' secondo Benveniste), contro la nozione giuridica espressa da **patēr*; tuttavia il richiamo alla quota indeuropea in cui **atta* coesiste con **patēr*, necessario per l'inquadramento etimologico, rischia, davanti all'esigenza di una 'traduzione' per *Atta*, di confondere i termini della questione. E' evidente che se si parte, per *Atta*, dal presupposto di vedervi una forma familiare, infantile, anche se etimologicamente (= etimologia remota) fondata, essa appare, ut sic, quanto di meno adeguato per figure con probabili funzioni istituzionali come quelle del nostro tipo. Siamo del parere che si debba reimpostare il problema della posizione di nomi quali **atta* nella terminologia istituzionale; tratteremo altrove il tema specifico: qui ci limitiamo a sottolineare che è necessario, per comprendere il valore e l'uso di titolature/nomi quali *Atta* e *Appius/apaio*-, ridimensionare, a parte l'etimologia, le attribuzioni 'Lallwort', 'termine affettivo' etc.; in primo luogo è da applicare con cautela la nostra categoria di affettività che contrasta con la possibilità di riconoscere in forme di questo tipo nomi istituzionali, 'uffi-

ciali', in quanto oppone nettamente la sfera privata a quella pubblica. Inoltre, se anche per questi nomi l'origine prima può essere di Lallwort (e ciò è visibile nella struttura fonetica elementare di *atta e *ap(p)a), quanto importa è la funzionalizzazione di essi e le connotazioni che possono assumere in ambiti diversi. In questa prospettiva, in *atta si vedrà allora non tanto una maggior 'adesione sentimentale' (= affettività), quanto semplicemente una alterità rispetto a *patēr: *atta cioè non sarà il 'papà,' ma designerà una funzione in cui, della sfera della 'paternità', possono venir mantenuti alcuni parametri, quali ad esempio una attribuzione di gerarchia, o la distanza genealogica, od altro.

La ambiguità dell'eguaglianza 'forma originariamente infantile' = 'connotazione familiare' è confermata dal fatto che in alcuni ambiti indeuropei *atta è l'unico termine che designa il padre ('pater') con tutte le implicazioni che le società in questione vi attribuiscono.¹⁴

Resta la cooccorrenza latina di *pater* e *atta*. *Atta* è evidentemente un 'padre' speciale, se si vuole un nonno o meglio un 'avo' (da distinguersi e opporsi ad *avus* se questo è l' 'avo materno' secondo l'analisi di Benveniste). Il processo che ha portato il termine 'affettivo' può essere diretto, nel senso — conosciuto all'etimologia — per cui termini indicanti persone vecchie, connotate anche affettivamente, passano ad indicare persone 'speciali', dotate di specifica posizione di prestigio. Ma è altrettanto, forse più, probabile che l'affettività connessa al termine sia un fatto preistorico e che già da fase prelatina il termine svolgesse un ruolo istituzionale donde, in concorrenza col vincitore 'pater,' la specializzazione a qualcosa come il 'pater gentis.'

Il sabino *app- dovrebbe avere posizione semantica corrispondente (progressione di precisione rispetto a quanto individuato, e cioè una prossimità di significato), per cui parla anche l'affinità di configurazione formale, ma per rigore — non avendo il correlato termine *pater* in opposizione — non si possono fare affermazioni sicure. (Si vedrà invece, allargando al sudpiceno, che la posizione semantica è la stessa.)

In conclusione: in *Atta/-o-* e il corrispondente sabino di *Appius* sono da vedere, originariamente, non forme onomastiche, ma nomi 'parlanti', affini, anche se non identici, al tipo di *Ferter Resius* e *Modius (Fabidius)* (su cui v. avanti). *Appius* diviene a pieno titolo forma onomastica (= privo di motivazione, cioè di trasparenza semantica) nel momento in cui viene utilizzato, in contesto romano, alla stregua di tutti gli altri prenomi; ma per la fase precedente, che è quella che ci interessa (Sabini/sudpiceno) si deve prendere in considerazione anche per questo, cioè per il suo corrispondente, lo status di appellativo o di onomastica motivata.¹⁵

2. *app- nel sabino e *ap(p)a- nel sudpiceno. Il tipo onomastico *apaio-*, il tipo *Atta, Ferter*.

Questa ipotesi di sabinità per *Appius* che, come si è visto, è desumibile già dalla posizione (= assenza) del nome dall'onomastica di Roma, si può allargare al mondo italico, tramite l'onomastica delle iscrizioni sudpicene.¹⁶ L'utilizzazione di questi dati, già noti da qualche tempo, è ora resa possibile dalla qualifica di 'sabino' (*safino-*) presente in iscrizioni sudpicene recentemente rinvenute;¹⁷ si apre con queste una prospettiva di lavoro sui caratteri della sabinità anteriore al V secolo, noti finora tramite l'ottica romana,

non solo nel versante linguistico, ma anche in quello sociopolitico.

Nel sudpiceno ricorre più volte una forma, apparentemente onomastica, derivata da una base **apa/appa* (con normale non notazione di geminata: d'ora in poi **ap(p)a*); le occorrenze sono: (Mor. 1) *apaes*; (Mor. 6) *apaiūs*; (Mor. 16) *apais* (corradicale Mor. 4 *apūnis*).

La forma comune da ricostruire è un **apaio-s* che si ricava non tanto dalle forme del singolare, in cui gli avvenuti fenomeni morfonologici mascherano in parte la base, ma dal plurale *apaiūs*. La sabinità delle iscrizioni sudpicene giustifica la giunzione *Apaio-/Appius* (e non sarà casuale la corrispondenza anche cronologica tra le nostre iscrizioni, datate — acmè — tra la fine del VI e il V secolo¹⁸ e gli episodi di Appio Claudio e Appio Erdonio). Confrontando il sudpiceno **apaio-* con il nome dei due Sabini, si viene a confermare quanto proposto sopra, e cioè che il tipo *Appius* fosse la primitiva forma sabina; viene la conferma nel rovesciare l'affermazione di Mommsen, nel senso che "die acht sabinische Form" non è *Attus* ma *Appius*, o meglio la (o una) forma sabina corrispondente a lat. *Appius*; o ancora, il che è equivalente, *Appius* costituisce la latinizzazione (formale, cioè morfologica) di una forma sabina **ap(p)(a)io-*.¹⁹ Inoltre si evince la forma della base, **ap(p)a*, perfetto parallelo di *atta* (come si vedrà appresso vi è perfetta corrispondenza semantica).

Riassumiamo alcuni fatti:

1. *Atta/us* e *Appius* hanno una base lessicale rispetto a cui sono motivati;
2. *Atta* non mostra morfema derivazionale rispetto alla base;
3. entrambi i Sabini Claudio ed Erdonio portano lo stesso nome che ha corrispondenza in **ap(p)aiio-* sudpiceno, che mostra sì morfema derivazionale ma anche la base in *-a-* (non \emptyset come in *Appius*);
4. ricorrenza di *apaio-* nello stesso corpus sudpiceno, in misura statisticamente rilevante;
5. la stranezza delle formule onomastiche sudpicene in cui compare *apaio-*.

Il tipo *apaio-* compare, a quanto è dato rilevare, sempe attribuito a un altro nome, *pūpūn-*; per questo ultimo più volte ricorrente l'ampia distribuzione geografica escluderebbe l'indicazione di una gens o 'famiglia' e farebbe propendere piuttosto per una funzione di etnico o designazione a questo assimilabile.²⁰ Le formule che ci sono giunte complete infatti sono: (Mor. 1) *apaes . . . pūpūnis nīr* e (Mor. 6) *pūpūnum . . . apaiūs*, in cui l'ipotesi di etnico per *pūpūn-* pare consolidata dalla morfologia di genitivo plurale ('dei P.').²¹

Si aggiunga poi che pare da escludere che il sudpiceno **apaio-* costituisca un vero prenome, nel senso di designazione onomastica individuale, poiché in Mor. 6 compare nella forma di nominativo plurale *apaiūs*. Un prenome per più persone non ha senso, in generale e in queste formule in particolare. Sono — è vero — possibili altre soluzioni onomastiche, come un appositivo (patronimico o gentilizio): ciò è possibile per *apaiūs*, meno per *apaes* dove ci si aspetterebbe il nome individuale (*pūpūn-* non ostacola in quanto indicante unità sovraordinata, ad esempio un etnico). Le formule onomastiche sudpicene in cui è presente il tipo **apaio-* si rivelano quindi quanto meno problematiche.

L'anomalia di questa onomastica sudpicena può spiegarsi attribuendo a queste forme uno status onomastico particolare; penseremmo a nomi 'parlanti', del tipo di quelli noti da fonti romane, e riferiti a figure semi-

leggendarie situabili nel periodo delle origini e della formazione di Roma; questi personaggi rivelano nel nome stesso la natura della loro funzione: come ad esempio *Modius (Fabidius)*, nel cui 'prenome'²² è forse da vedere una designazione di carica,²³ o *Ferter Resius* "qui ius fetiale constituit", dove entrambi gli elementi onomastici rispecchiano l'ambito delle competenze.²⁴ Si noterà che, pur nella tradizione romana e agenti, direttamente o indirettamente, sulla costituzione di Roma, sono di ambito non romano ma specificamente italico e, per orizzonte, prossimo alle nostre iscrizioni, il che pare, se non decisivo, fortemente significativo.

Si tratta di un'ipotesi, ma che risponde ad esigenze che restano; come resta la questione della base istituzionale²⁵ riflessa dai nomi certamente parlanti (*Atta/Appius; Ferter*) e del loro preciso status onomastico, che non approfondiamo, ma che si può simboleggiare da una parte nel tipo *Ferter, Atta* (appellativo in funzione onomastica senza trasposizione morfologica) e dall'altra nel tipo *Appius* (completo inserimento nell'onomastica immotivata mediante *-io-*), con, forse (?), mediano, il tipo *Apai-* (morfema di derivazione *-io-* ma permanenza della base in *-a-*).

Quale sia la spiegazione, è lecito comunque attribuire, oltre al sabino, anche al sudpiceno (= safino) una base **ap(p)a*, vitale o stata vitale, in valore prossimo a lat. *atta*. L'estensione al sudpiceno permette di completare la configurazione semantica, in quanto è testimoniato il termine *pater*, che, nella coppia *matereib patereib* (Mor. 6; cfr. Marinetti cit. a n. 16) è certamente il 'pater.' Quindi **ap(p)a* è relegato ad un'altra 'paternità', come lat. *atta* rispetto a *pater*, per cui è completato il giro: la traducibilità *Atta/Appius* si basa non su una generica prossimità di significato, ma su una precisa corrispondenza semantica, il che comporta un'ulteriore importante acquisizione: Roma (quale polo latino) e il sabino-sudpiceno (quale polo italico) mostrano, anche qui, una comunanza istituzionale, che si esprime in una comune configurazione semantica, eventualmente con diversità lessicale.²⁶

Si potrebbe ulteriormente discutere sullo status di lat. *Atta* rispetto ad *atta*, vale a dire se prima della traduzione esistesse un nome *Atta*, cioè la possibilità (istituzionale) di derivare un nome da *atta*, cioè la figura istituzionale (onomastica e base sociale) corrispondente. La questione è importante ma non è pertinente ai fini del nostro discorso, che è centrato sul caso specifico di una consapevole e intenzionale traduzione della forma sabina. Ricordiamo comunque che l'unica forma di questo tipo nota a Roma è la variante *Attus* nel nome dell'augure Atto Navio, la cui formula onomastica è però da riprendere in considerazione alla luce di quanto prospettato sopra per *Appius* (su Atto Navio v. avanti). Il confronto con il nome di Navio può spiegare anche l'uso nelle fonti della variante *Attus* per il nome di Claudio: probabilmente il riferimento ad una forma già nota. Rispetto ad *Attus*, *Attius* presenta anche la struttura di derivato in *-io-*, forse per analogia con *Appius*; per *Attius* è comunque possibile un'altra spiegazione, e cioè che Livio "... who writes Attius, may have misunderstood it as a *nomen*, for there was a *gens Attia*."²⁷

Per quale motivo le fonti mostrano una attribuzione 'sabino *Atta* - latino *Appius*' che, se la nostra ipotesi è corretta, va invertita? Come detto sopra, non si può escludere a priori che il sabino avesse conosciuto anche *atta* in fase diversa da quella di *appa*; in questo caso si giustificherebbe l'attribuzione delle fonti: ma appare ipotesi ad hoc e non è comunque probabile. In caso contrario la spiegazione va ricercata all'interno di Roma stessa; possiamo avanzare un'ipotesi: la continuità del prenome *Appius* nella gens dei Claudii (v. sopra) e il ruolo fondamentale giocato dalla gens stessa nelle

vicende di Roma possono aver determinato la completa assimilazione di *Appius* nel sistema onomastico latino; da ciò, in fonti relativamente tarde, il rigetto dell'alternativo *Atta*, non altrimenti utilizzato nell'onomastica, sentito ormai 'meno latino' di *Appius* e allora attribuito, in dipendenza dall'origine straniera dei Claudii, al sabino. Non è escluso che in ciò abbia giocato anche la poco comune morfologia in *-a* del nome, per cui Roma aveva un parallelo in un ben noto nome sabino, *Numa*.

Riassumendo i termini della questione, *Appius* si qualifica come autenticamente sabino, già sulla base dei soli dati che ci vengono dalla tradizione romana. Il sudpiceno conferma e rafforza l'ipotesi di attribuzione linguistica al sabino, e testimonia una parallela applicazione dello stesso modulo paronomastico (o nome 'parlante' o appellativo) nelle forme **apaio-*. *Appius* viene accolto nel latino, inteso nel suo valore appellativo e reso con una forma di traduzione ricavata dalle possibilità del lessico latino, cioè *Atta*.

3. Possibili riflessi per gli episodi di Claudio ed Erdonio.

Se l'applicazione dei dati ricavabili dal sudpiceno ai Sabini che operano a Roma è corretta, il parallelo non aiuta solo a risolvere un problema di onomastica; infatti, nella misura in cui la formula onomastica si struttura in funzione delle strutture sociali, le implicazioni che si possono ricavare dall'analisi di queste forme coinvolgono anche l'assetto storico-sociale delle popolazioni in questione. Non sappiamo ricostruire quali fossero le strutture sociali sudpicene o sabine soggiacenti, e sarebbe del tutto errato — automaticamente e non per equivalenze funzionali — voler applicare le categorie note da Roma (*familia*, *gens*, etc.) a questi ambiti. Per il sudpiceno si è visto che **apaio-* è riferito ai *púpún-*, entità non ben definita, ma che potrebbe indicare una comunità con vincoli prevalentemente etnici. Per quanto riguarda i Sabini, sia Appio Claudio che Appio Erdonio giungono a Roma alla testa di un gran numero di persone (per Claudio le fonti parlano di 5000 uomini; per Erdonio di 4000 o 2500);²⁸ la composizione di questi gruppi è abbastanza controversa: per Claudio si parla di clientes (Servio), famiglie (compresi donne e bambini: Plutarco), etc.; per Erdonio ugualmente si parla di schiavi ed esuli (Livio), schiavi personali e clientes (Dionigi).²⁹ Ciò può riflettere il tentativo degli autori antichi di classificare in categorie proprie entità sociali strutturate diversamente da quelle romane,³⁰ entità che potrebbero assomigliare a quelle che si intravedono nelle iscrizioni sudpicene, o coincidere con esse; se così fosse, si tratterebbe allora non di forze a carattere prevalentemente militare (com'è soprattutto l'angolazione delle fonti per l'episodio di Appio Erdonio), ma si configurerebbe una vera e propria migrazione di un'intera comunità, in cui si spiegherebbe la presenza di elementi non omogenei (parenti, amici, clientes, schiavi, famiglie).

Postilla su *Attus Navius*.

A proposito delle attestazioni di *Atta/-o-* si è sopra ricordata la figura dell'augure Atto Navio, operante a Roma sotto i Tarquini (meno accreditata la versione che lo colloca all'epoca dei regni di Romolo e Numa). Il nome

Navius, secondo l'interpretazione di Schulze, e di altri al suo seguito,³¹ andrebbe ricondotto all'ambito etrusco; questa attribuzione non sembra però verosimile, e non solo per reazione al panetruschismo onomastico di Schulze, ma perché è contraddetta dal comportamento stesso del personaggio, quale è descritto nelle fonti. L'atteggiamento di Atto Navio è infatti decisamente antietrusco: la sua opposizione a Tarquinio Prisco (*rex* forse *inauguratus* secondo la prassi dell'investitura regale, ma quasi certamente privo degli *auspicia*³² come tutti i sovrani etruschi), non si accorda infatti con la sua presunta origine. Nel contrasto con Tarquinio, Atto Navio si pone quale "assertore della tradizione augurale romana," nel senso che "nel momento dell'influenza della divinazione straniera sentiva il bisogno di salvare i principi fondamentali del diritto augurale."³³

Da ciò si verrebbe a delineare una figura pienamente inserita nella tradizione romana; il nome *Attus* è dunque coerente con la 'romanità' del personaggio e adeguato, nel suo probabile valore di appellativo, alla posizione e all'importanza dello stesso.³⁴

Meno evidente è l'interpretazione di *Navius*: il nome *Navius* non ha riscontri nell'onomastica romana, con l'unica eccezione di un *Quintus Navius*, autore di una riforma tattica nel 221 a.Cr.; accanto alla forma *Navius* un'altra tradizione menziona però questo personaggio come *Naeivius*.³⁵ In ogni caso la forma *Navius* appare isolata a Roma; come forma onomastica in senso stretto, dopo il rifiuto dell'interpretazione etrusca, appare priva di spiegazione e attribuzione ad un ambito noto; il negativo di questa conclusione non avrebbe comunque peso nell'inquadramento del personaggio in ambito romano.

In mancanza di meglio, avanziamo la possibilità che anche *Navius* si possa intendere come nome 'parlante,' o comunque si possa vedervi la pregnanza del significato; questo non per voler dilatare più del necessario la categoria, ma perché le possibilità sembrano notevoli, concorrendo condizioni favorevoli per riconoscerci un nome di questo tipo: la fase arcaica in cui si svolgono i fatti e la sfera sacrale in cui agisce Atto Navio (per un parallelo v. *Ferter Resius*, nota 24); inoltre, se *Attus* è qui appellativo, la necessità di specificarlo non con il nome di una gens o simili (come è il caso dei sabini *Appii*, entrambi in funzione di guida politica e militare), ma con l'ambito in cui il personaggio opera o con la funzione che riveste.

Per il valore di *Navius* azzardiamo un'ipotesi (che non vuol essere in alcun modo un'etimologia, del tutto prematura), richiamando il greco *vāós* **vaFós* 'tempio'; un possibile parallelo è nel miceneo (*ka-ko*) *na-wi-jo*, una cui interpretazione può essere '(aes) templare.'³⁶ Se così si dovesse intendere anche *navius*, per il nome di un personaggio la cui attività si svolge nel campo religioso, un'interpretazione di questo tipo ('addetto, nella sfera del *vaós* ') non apparirebbe del tutto fuor di luogo.

1. Le principali fonti sull'episodio di Appio Claudio sono: Livio 2. 16.4-5; Dionigi d'Alicarnasso V, 40, 3; Svetonio, *Tib.* 1; Tacito, *Ann.* 4. 9; 11. 24; 12. 25; Aulo Gellio 13. 23. 8; Servio, *ad Aen.* 7. 706; Appiano, *Reg. frg.* 12; Plutarco *Popl.* 21; Zonara 7. 13. Per un panorama più esaustivo delle fonti A. Schwegler, *Römische Geschichte* II (Tübingen, 1856), 57 sg. Tutte le fonti sono concordi sull'origine sabina dei Claudii; uniformità c'è anche nel racconto dell'arrivo di questi Sabini a Roma. Per quanto riguarda la cronologia, il 504 a.Cr.

("post reges exactos sexto fere anno," Svetonio) è la data comunemente accettata, ma vi sono datazioni alternative; Appiano pone l'arrivo di Claudio sotto uno dei Tarquini, mentre c'è una versione riportata dallo stesso Svetonio (in cui non compare Appio Claudio), secondo la quale la gens Claudia giunse in Roma "auctore Tito Tatius consorte Romuli." Per quanto concerne la città di provenienza, il nome è dato come *Regilli* ("orta est ex Regillis," Svetonio) o *Inregillum* ("ab Inregillo," Livio): da quest'ultima anche l'appellativo dei discendenti di Appio Claudio: *Inregillensis*. La versione più probabile, secondo Mommsen, è la prima, in quanto *Inregillensis* sarebbe errato scioglimento della sequenza *Crassinregill*, che va invece intesa *Crassinus Regillanus*. Sul toponimo *Regillus* v. M. G. Bruno, *I Sabini e la loro lingua*, parte III, in "RIL" 96 (1962), 565-640; 589 n. 191.

2. Per le altre fonti in cui compaiono rispettivamente le tre varianti v. Schwegler, *Röm. Gesch.*, cit.; fa eccezione Dionigi che parla di un Tito Claudio: non approfondiamo la questione, ma sottolineiamo che anche Tito è caratteristico nome sabino, e ciò può forse spiegare la presenza in luogo di *Appius* o *Atta/o*.

3. Su tale spiegazione delle forme *Claudius/Clausus* sono stati avanzati dubbi. Secondo R. Ogilvie (*A Commentary in Livy I-V* [Oxford, 1965], p. 274): "... Appius' nomen cannot have been Clausus. The original Sabine form is Claudius from which Clausus is derived by the regular assimilation of dental before consonant *i* in almost all the non-Latin dialects of Italy (. . .). Antiquarians, noticing the form Clausus in Sabine territory at a later much date, assumed that it was the primitive form . . ." M. G. Bruno (*I Sabini . . .*, cit., parte II, in "RIL" 96 (1962), 413-442; p. 437 nr. 158 e parte III, cit., p. 569 nr. 168) avanza l'ipotesi che per le forme sabine *Clausus* e *Leucesie*, oltre che a forme assibilate per *Claudius* e *Lucetius*, si possa pensare anche a diversa suffissazione, del tipo presente in *Loebasius*, etc. Forse è anche possibile l'ipotesi di retroformazioni, cioè di ipercaratterizzazioni tarde in senso sabino (= italico) sulla base di forme assibilate italiche (es. pel. *musesa*, o. *Bansae*). Tra parentesi, ricordiamo che nel sudpiceno, al V secolo, non c'è traccia di assibilazione del nesso *-di-*; cfr. *údiins, boúediín* (Mor. 7 e 14). Non è da considerare il gentilizio osco *κλαφδης* da Messina (Vetter 197), in quanto, secondo il Vetter, si tratta di conferimento di cittadinanza romana a un Mamertino da parte del console Appio Claudio, che sbarcò a Messina nel 223; si tratta cioè di trasposizione in morfologia osca della forma latina *Claudius*. In ambito etrusco le forme *clavtie* (da Caere) e *Klavtie* (da Aleria) costituiscono, secondo J. Heurgon, "la transcription étrusque du latin *Claudius*." Si tratterebbe della testimonianza della vitalità espansionistica dei Claudii, i quali, dopo aver ottenuto l'assegnazione di terre nell'*ager Romanus* e l'accesso al Senato, "entraînaient Rome au-delà de ses frontières, à Caere, et même au-delà des mers, en Corse" (J. Heurgon, *Les graffites d'Aleria*, in J. e L. Jehasse, *La nécropole préromaine d'Aleria*, [Parigi, 1973], p. 551).

4. *Die Unteritalischen Dialekte*, Lipsia 1850, p. 356 s.v. *Appius*.

5. 2.1 (1895), c. 242; 2.2 (1896), c. 2259: entrambe le voci a firma di Klebs.

6. *PW* 3.2 (1899), cc. 2662-2667 s.v. *Claudius* (Groag): "Als Erinnerung an die sabini-sche Herkunft führten die Claudier allein von allen patricischen Geschlechtern den Vorname Appius . . ." (c. 2664). Ancora in età imperiale ci pare di cogliere un manifesto orgoglio per le origini nelle parole che Tacito attribuisce all'imperatore Claudio: "... maiores mei, quorum antiquissimus Clausus origine Sabina simul in civitatem Romanam et in familias patriciorum adsertus est . . ." (*Ann.* 11.24). Sulla questione, di cui si è fatto cenno nel passo citato, della cooptazione tra i patrizi di Appio Claudio e l'origine giuridica della gens Claudia v. Th. Mommsen, *Römische Forschungen* 1, (Berlin, 1864; neuausdr. Hildesheim 1962), 69-127 ("Die römischen Patriciergeschlechter"); pp. 169-176 ("Nichtexistenz patricischer Sonderversammlungen in den republikanischen Zeit"); pp. 285-318 ("Die patricischen Claudier"). A. Alföldi, *Early Rome and the Latins* (Ann Arbor s.d. ma 1965), pp. 159-161. L. Ross Taylor, *Voting Districts of the Roman Republic* (Roma, 1960), pp. 35-37.

7. Su Appio Erdonio v. *Herdonius* in *PW* 8 (1913) (Münzer); le due fonti più importanti sono Livio II, 15-18 e Dionigi d'Alicarnasso X, 14-16. Una accurata critica delle fonti è nell'analisi dell'episodio di Erdonio in M. Capozza, *Movimenti servili nel mondo romano in età repubblicana* 1 (Roma, 1966), 36-64 e *Giovanni Antiocheno*, *frgg.* 44, 47, 61 Müller, in "Historia" 26/4 (1977), pp. 385-414 spec. 393-400. Su Erdonio e l'angolazione delle fonti v. E. Noè, *Il tentativo di Appio Erdonio nella trattazione di Dionigi*, in "Rendic. Lincei" s. 8, vol. 32 (1977), 643-665.

8. Capozza, *Movimenti servili*, cit. p. 63; Noè, *Il tentativo di Appio Erdonio*, cit., p. 645.
9. Cioè con radici storiche come Charles-Carlo, Guillaume-Guglielmo-Wilhelm etc. Sulla trasposizione onomastica v. E. Coseriu, *Falsche und richtige Fragestellungen in der Übersetzungstheorie*, in L. Grähle-G. Korlén-B. Malmberg (edd.), *Theory and practice of translation*, Nobel Symposium 39, (Stockholm, 1976), (Bern-Frankfurt a. M.: Las Vegas 1978), 17-32; ma è da approfondire la realizzazione storica e istituzionale in particolare per ciò che concerne la 'traduzione' grazie alla trasparenza.
10. E. Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes* 1 (Parigi, 1969), 209-215.
11. L. Zgusta, *Kleinasiatische Personennamen*, (Praga, 1964), p. 70 sgg.; W. Fauth, "Adamma Kubaba", *Glotta* 45 (1967), 129-148, spec. pp. 141-144.
12. Una possibile conferma, anche se da prendere con qualche cautela per l'estraneità all'ambito indoeuropeo (pure se non è da escludere la possibilità di un 'prestito' dall'italico circostante), è data dall'etrusco *apa* (e varianti), per cui il significato 'padre' è altamente probabile (v. anche nota 15): *apa* TLE 318 436 634 883 928, *apas* CIE 4115 etc.
13. Le righe seguenti dedicate ad *atta* quale termine della parentela mirano a rivincere l'importanza, almeno per una certa fase del latino che ha corrispondenza di spazio semantico istituzionale dell'italico: il tema, qui brevemente e sbrigativamente accennato, sarà da sviluppare nel quadro istituzionale (fino a quota indeuropeo).
14. Ittita *attaš*, antico slavo *otičŭ* (< *at(t)ikos), gotico *atta* (*fadar* è qui hapax: Galati 4.6). Per la possibilità di funzionalizzazione di questi nomi ricordiamo ad esempio che nel gotico *atta* tende ad assumere il significato di 'padre della fratria' piuttosto che 'padre della famiglia (in senso ristretto)' con l'evoluzione delle strutture della famiglia stessa (J. Trumper, *Filologia germanica* [Padova, 1976], p. 101).
15. Da **atta* e **ap(p)a* derivano forme onomastiche in diversi ambiti; oltre che nell'Asia Minore, nel gotico, in cui da *atta* è derivato il nome del re degli Unni *Attila*: v. S. Feist, *Etymologisches Wörterbuch der Gotischen Sprachen* (Halle, 1923), s. v. *atta*. Per l'etrusco *apa* l'attribuzione è oscillante. Secondo A. J. Pfiffig (*Etruskisch apa 'Vater' und Name*, in "BzNF" n. s. 6 (1971), 35-39) ricorrerebbero entrambe le possibilità: nella maggioranza dei casi si tratterebbe di un nome proprio, in altri di 'padre'; quest'ultimo pare fuor di dubbio nella sequenza *apac atic* 'padre e madre.' Per la questione v. spec. M. Pallottino, "Il culto degli antenati in Etruria e una probabile equivalenza lessicale etrusco-latina," *Studi Etruschi* 26 (1958) 49-83.
16. Le iscrizioni sudpicene (o protosabelliche, o medio-adriatiche) sono state negli ultimi anni rivalutate all'interno del corpus italico; l'edizione offerta da A. Morandi (*Le iscrizioni medio-adriatiche* [Firenze, 1974]) ha avuto il merito di riproporre questo settore di studi, ma si è dimostrata carente sotto diversi aspetti. Una nuova edizione, con rilettura e commento delle iscrizioni, ha costituito la mia tesi di laurea (A. Marinetti, *Le iscrizioni sudpicene* [Univ. di Padova, a. a. 1978-79] ora in corso di rielaborazione per la stampa); una anticipazione di temi generali, con trattazioni esemplificative di singoli punti in A. Marinetti, *Il sudpiceno come italico (e sabino?)*. Note preliminari, *Studi Etruschi* 49 (1981), 113-158; per ragioni contingenti le iscrizioni sono citate in testo secondo la numerazione di Morandi, anche se talvolta le letture differiscono radicalmente.
17. Si tratta di tre stele monumentali, rinvenute da A. La Regina a Penna S. Andrea (Teramo) nel 1973; queste iscrizioni, di imminente pubblicazione a cura dello stesso La Regina (che ringrazio per avermi permesso di utilizzare i materiali ancora inediti), riportano l'etnico *safino*- 'sabino', confermando così a pieno titolo le fonti antiche che indicano i Piceni discendenti dai Sabini, e rivestono quindi la massima importanza per l'inquadramento etnico, a quota VI-V secolo, di queste zone dell'Italia antica. Anticipazioni sui contenuti di queste iscrizioni sono offerte da A. La Regina, "Centri fortificati preromani nei territori sabellici dell'Italia centrale adriatica," *Posebna Izdanja* (1975), pp. 271-282 e A. L. Prosdocimi, "Le iscrizioni italiche," *Le iscrizioni pre-latine in Italia, Atti dei Convegni Lincei* 39, (Roma, 1979), 119-204. A proposito dell'onomastica, un problema che qui non viene toccato, ma che contiamo di approfondire in futuro, è costituito da quanto il sudpiceno può apportare (anche in negativo) per la formula onomastica sabina canonica, cioè binomia, che E. Peruzzi fa risalire ai Sabini dell'VIII secolo (*Origini di Roma* 1 [Firenze, 1970]).
18. Una sicura cronologia è possibile solo per le iscrizioni da Penna S. Andrea, rinve-

nute in contesto archeologico, che A. La Regina pone al V secolo; per il resto del corpus si deve comunque supporre una datazione approssimativamente alla stessa epoca e, per alcune iscrizioni, anche più antica, specialmente in base a fatti grafici (esempi sporadici di conservazione fino al IV secolo compaiono in iscrizioni su elmi; presentano comunque peculiarità tali da costituire un problema a parte). Per ragioni di metodo, è necessaria una precisazione: l'etnico *safino-* compare esclusivamente nelle iscrizioni da Penna S. Andrea; non sarebbe quindi, a rigore, applicabile anche ai produttori delle altre iscrizioni, nel senso che solo per Penna S. Andrea si può parlare con certezza di 'Sabini:' ma i caratteri interni delle iscrizioni (lingua, grafia, etc.) e molte caratteristiche culturali e sociali si ritrovano perfettamente uguali anche nel resto del mondo sudpiceno, che si deve considerare quindi globalmente omogeneo.

19. Non interessa qui discutere la forma di base, ma *-aio-* da una base *-a* pare la corretta morfologia, anche per il latino secondo la morfologia (ereditaria) per cui *-io-* si sostituisce a *-o-*, ma si aggiunge ad *-a-*.

20. A. La Regina ha avanzato oralmente (da ultimo in un seminario interdisciplinare sulle Tavole Iguvine, Gubbio 2-3 maggio 1980) l'ipotesi che *púpún-* corrisponda al tipo *piceno-* (possibile, anche se la spiegazione fonetica non è del tutto lineare: v. A. L. Prosdocimi, *Le iscrizioni italiche*, cit., p. 141); secondo La Regina avremmo quindi due forme, Piceni/Sabini, con diversa distribuzione areale, ad indicare lo stesso ethnos.

21. Le altre iscrizioni presentano difficoltà di lettura: Mor. 4 è in buona parte illeggibile e in Mor. 16 pare di dover leggere *apais pomp[]púnes*. È importante comunque, come si vedrà, rilevare la presenza dell'attributo *ntr* 'princeps' in queste formule: oltre che nell'iscr. Mor. 1, cit. in testo, compare anche in Mor. 4 riferito ad *apúnis*. In Mor. 8 è riferito sempre ad un *púpún-*: in questo caso però la formula onomastica non è **apaio-* bensì *petrob: petrob púpún[is/um (. . .) ntr]*; in una delle iscrizioni da Penna S. Andrea compare il sintagma *safinúm nerf* 'i principi dei Sabini.'

22. 'Prenome' è tra virgolette in quanto ha uno status particolare non identificabile con un autentico *praenomen*; ciò, come si vedrà, vale anche per *Appius* e *Atta/-o-*.

23. E. Peruzzi, "Onomastica e società nella Roma delle origini", parte prima, *Maia* 21 (1969), 126-158, p. 140.

24. *Auct. de praenom.* § 1. Su Ferter Resius v. E. Peruzzi, "Fertor Resius", *Maia* 18 (1966), 277-278 e C. Ampolo, "Fertor Resius Rex Aequicolus", *Par. Pass.* 27 (1972), 409-412; in particolare Ampolo mette in luce, oltre al confronto di *Fertor/fertor* con l'umbro *arfertur*, termine che designa l'officiante nelle cerimonie, il possibile legame di *Resius* con una voce sicula indicante il re con funzioni augurali; questo sulla base di un frammento di Epicarmo: *ῥησός ἀρχός, ὃς αἰρέσει τὰ θεόφαρα* su cui S. Mazzarino, *Dalla monarchia allo stato repubblicano*, (Catania, 1946), p. 27 sgg. Ampolo così conclude: "Pur non potendo affermare nulla di sicuro, ci si chiede se il nome di questo re degli Equi sia in realtà una titolatura, interpretata poi come nome proprio" (p. 412). Lascio da parte la (buona) possibilità che umbro *reb. nuvkri* di un elmo di Bologna (*Studi Etruschi* 44 (1976), 267) sia una menzione tipologicamente prossima secondo la proposta di J. Heurgon ("REL" 1972, pp. 99-102) di riconoscere un **rebtur* 'rector' dei Nocerini (evidentemente di **Nuvkria umbra*).

25. Pare legittimo domandarsi — e si riprenderà questo tema — se il tipo di figure quali Claudio ed Erdonio rispetto alla massa di persone cui sono a capo e se l'incerta qualificazione (dal punto di vista romano) della posizione di Erdonio e della gente al suo seguito (su ciò cfr. Noé cit.) non corrispondano a una struttura istituzionale per cui nelle iscrizioni sudpicene uno è detto *púpúnnum/is ntr* 'principe dei . . .' (come detto in un inedito da Penna S. Andrea si ha *safinúm nerf* 'principi dei Sabini').

26. Per la definizione della koiné italica, sia dal versante storico che da quello linguistico, v. S. Mazzarino, *Dalla monarchia allo stato repubblicano* (Messina, 1946); G. Devoto, *Storia della lingua di Roma*, (Bologna, 1940). La tematica è stata ripresa di recente, anche alla luce di nuovi dati: v. A. L. Prosdocimi, *Le iscrizioni italiche*, cit., pp. 183-186 e *Le lingue italiche*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, (A. L. Prosdocimi ed.), (Roma, 1978), pp. 543-558.

27. Ogilvie, *A Commentary*, cit., p. 274.

28. Il numero di 5000 è tramandato da Servio, Appiano e Plutarco; altri si limitano a rilevare il gran numero: "magna clientium manu" secondo Livio e Svetonio. Per Erdonio si

tratterebbe di 4000 (Dionigi) o di 2500 (Livio: secondo Ogilvie, *A Commentary*, cit., p. 424, questo numero è forse da correggere in 450; v. Noé, *Il tentativo di Appio Erdonio*, cit., p. 648).

29. Sulla composizione del seguito di Erdonio v. le discussioni in Capozza, *Movimenti servili*, cit., pp. 62-63 e Noé, *Il tentativo di Appio Erdonio*, cit., pp. 645-648.

30. Entità sociali di questo tipo non sono comunque del tutto sconosciute a Roma; basti pensare all'episodio che vede protagonista la *gens Fabia*, ai cui oltre trecento membri si debbono aggiungere gli schiavi e i clienti: "Fabii . . . trecenti sex fuerunt de una familia. Qui cum coniuratu cum servis et clientibus suis contra Veientes dimicarent . . ." (Servio, *ad Aen.*, 6.845)

31. W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, (Gottinga, 1904) p. 197; v. anche *Navius* in *PW* 16 (1935), cc. 1933-1936 (W. Kroll).

32. E' appunto l'assenza di tale aspetto che spiega il potere esercitato su Tarquinio da Atto Navio. Infatti con la monarchia etrusca viene a scindersi il potere regale da quello augurale, in quanto l'*augurium* resta di competenza del collegio degli auguri. Sulla questione v. P. Catalano, *Contributi allo studio del diritto augurale* 1 (Torino, 1960), p. 567 sgg.

33. Catalano, *Contributi*, cit., p. 572.

34. In questo caso è evidente che l'eventuale valore di appellativo di *Attus* avrebbe connotazioni diverse dal tipo *Appius/Atta* riferito a Claudio, in cui entra anche l'aspetto politico-militare; ma, come si è detto, nomi di questo tipo possono venir funzionalizzati diversamente a seconda della circostanze.

35. V. anche *Navius* (2) in *PW* cit.

36. G. Pugliese Carratelli, *Documenta Mycenaea* (Milano-Varese, 1964), nr. 459 e p. 160. Sulla penetrazione di micenismi nel Lazio v. i molti lavori di E. Peruzzi; da ultimi: *Aspetti culturali del Lazio primitivo*, (Firenze, 1978), e *Mycenaean in Early latium* (Roma, 1980).